

Il presidente della Vigilanza: al premier ho fatto presente la grave situazione della Tv pubblica

La denuncia Ds: dicono che la pay per view non trasmette programmi tv e così aggirano i limiti

Rai, verso il tandem Petruccioli-Meocci

Il presidente della Vigilanza incontra Berlusconi. Il centrodestra approva le modifiche alle norme sulla tv a pagamento per favorire lo strapotere di Mediaset

di Natalia Lombardo / Roma

PETRUCCIOLI AL PREMIER: FARE PRESTO Ieri pomeriggio il presidente della commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, è andato a Palazzo Grazioli per «sollecitare» Berlusconi a risolvere al più presto la situazione dei vertici Rai. Il premier ha assicurato il suo impegno: sarebbe «questione di ore». Pe-

truccioli, tornato in pista come presidente Rai (con Meocci Dg), uscendo dalla residenza romana di Berlusconi alle otto ha subito fatto un comunicato: ha chiesto l'incontro per illustrare «la situazione di prolungata precarietà nella quale versano i vertici della Rai ed esporre le preoccupazioni che ne derivano». Al premier ha segnalato che «la questione ha assunto ormai un rilievo tale da giustificare e richiedere l'impegno del governo per una soluzione nei tempi più rapidi». Sul presidente Rai, ha detto Petruccioli a Berlusconi, «non si tratta di scegliere se nominarlo dopodomani o il 4 agosto - data dell'assemblea degli azionisti Rai - ma fra oggi e fine settembre». Il premier, spiega Petruccioli, «mi ha dato la sua più ampia assicurazione che si sarebbe impegnato per trovare una soluzione rapida», addirittura «ad ore». E ha regalato anche a lui il libro

«Berlusconi ti odio». Secondo il presidente della Vigilanza in base allo Statuto Rai il Cda non può votare un nuovo direttore generale in assenza del presidente. Petruccioli non ha parlato di nomi con Berlusconi, ma sembra che il premier lo abbia designato alla presidenza della Rai. Tornando quindi alla sua idea di partenza: il tandem con Alfredo Meocci direttore generale. Nome che la maggioranza del Cda vorrebbe votare il 4 alle dieci di mattina, (con qualche dubbio in An). L'Unione critica anche l'incompatibilità dell'ex membro dell'Authority per le Tlc. Qualcosa si muove, è l'auspicio di De Laurentis, Ude: «È in atto tentativo serio per arrivare a una soluzione entro il 4». E Petruccioli avrebbe sollecitato il ministro Sinalcalo per decidere prima del 4 agosto, dato che quel giorno i parlamentari della Vigilanza non sarebbero al completo. Ieri mattina a Viale Mazzini il «reggente» Sandro Curzi era allarmato dal rischio di «blitz d'agosto a Parlamento chiuso» e dagli «ascolti troppo bassi» della Rai, il cui «disarmo estivo è in anticipo». Scherzando sul «giallo» dell'asta con la Lega Calcio, Curzi, («ma chi ha fatto l'offerta: padroni, presidenti, un certo arabo...?», ov-



Claudio Petruccioli Foto di Andreas Solaro/Ansa

vero Tarak ben Ammar di SportItalia. Il Cda, riunito ieri, si è riconvocato stamattina, in attesa della sentenza del Tribunale di Milano. Nel frattempo il governo continua a fare «regali a Mediaset», come denuncia l'opposizione. Cambiando nome alla pay per view: da «programmi» diventano «servizi». Ore a pagamento di partite di calcio e film infarciti di spot vengono così escluse

dal tetto antitrust, pur ampliato dalla Legge Gasparri. Ma quando si tratta di difendere gli interessi delle tv di Berlusconi i parlamentari della maggioranza si mobilitano in massa. Ieri mattina alle nove i 31 deputati della Cdl si sono precipitati alla seduta delle commissioni Trasporti e Cultura della Camera. Richiamati all'ordine per approvare il parere sul Testo unico per la radiote-

levisione, decreto che venerdì potrà essere varato dal consiglio dei ministri per diventare legge. I Ds denunciano il codice trabocchetto che rende porto franco la pay per view sul digitale terrestre, dominata da Mediaset, e solo un po' da La7. Il Testo Unico «cambia persino la Legge Gasparri», denuncia il ds Panattoni, «catalogata come "servizi a pagamento" la pay per view

viene esclusa dal limite del 20% di risorse, fra canali analogici e digitali, che ogni soggetto può detenere». E restano fuori dai «tetti» anche gli spot. Eppure «hanno già espresso un parere negativo sia il Consiglio di Stato che la Corte di Giustizia Europea», aggiunge. E anche l'Authority per le Tlc, ricorda Lauria, stabilì che «i contenuti trasmessi in pay per view sono programmi televisivi a tutti gli effetti».

All'«Ombra del potere» Berlusconi querela David Lane e Laterza

Chiede un milione di euro per diffamazione. Il giornalista: perché non risponde a giudici e stampa sull'origine delle sue fortune?

di Andrea Carugati / Roma

NON C'È DUE SENZA TRE E infatti, dopo le due querele per le inchieste dell' Economist, adesso Silvio Berlusconi ha querelato direttamente David Lane, il corrispondente dall'Italia della rivista

britannica, per il suo ormai famoso libro «L'ombra del potere» e l'editore Laterza che ne ha curato la versione italiana uscita sei mesi fa. L'accusa? diffamazione. Oltre un milione di euro la richiesta di risarcimento per danni morali. Alla notizia della querela David Lane non ha perso la calma. Anche se è piuttosto «scoccato» di questa ulteriore «perdita di tempo». «A 62 anni avrei altro a cui pensare, ad esempio coltivare la mia passione per il bird-watching. E invece devo ancora pensare a Silvio Berlusconi. Finito il libro speravo proprio di non occuparmene più». **Se l'aspettava?**

«Una parte di me sì, ma c'era anche la consapevolezza di avere fatto un lavoro di ricerca molto serio: prima e durante la scrittura, e poi a lavoro finito. Nel mio contratto con la Penguin, che ha curato l'edizione originale inglese, era previsto un controllo sul testo da parte di uno dei più prestigiosi studi legali di Londra, proprio per evitare rischi di diffamazione. Ho risposto a 40 cartelle di domande dei legali, prima che venisse dato il via libera alla stampa. Analogo controllo è stato fatto con alcuni legali di Roma prima della stampa della traduzione italiana».

Insomma, è in una botta di ferro? «C'è stata un'attenzione enorme e credo che il libro sia immune da rischi di diffamazione. Del resto mi sono limitato a mettere in fila una serie di fatti concreti e ben documentati. Forse è proprio questo che ha dato fastidio. Credo che la querela, invece, abbia fondamento molto sabbioso».

Secondo lei perché Berlusconi l'ha querelato? «Mi pare una strategia assai chiara: lui è ricco, può permettersi queste azioni e così manda un messaggio chiaro a tutti i giornalisti che avessero in mente di scrivere qualcosa di critico verso di lui. Eppure non so-

no solo i giornalisti a scrivere cose scomode sulle origini della fortuna di Berlusconi: lo hanno fatto anche i tribunali, a cominciare da quello di Palermo. A proposito: come mai non ha risposto alle domande di quei magistrati? Avrebbe potuto chiarire diverse cose a proposito della struttura della Fininvest e di certe operazioni condotte da alcune società del gruppo negli anni Settanta».

Perché ce l'ha tanto con Berlusconi? Qualcuno direbbe che lo perseguita. «Per carità. Io sono un signor Nessuno, lui è l'uomo più potente che c'è in Italia. Sarebbe un non senso pensare di perseguitarlo. Il mio libro, poi, non parla di Berlusconi ma di mafia e corruzione, i due grandi problemi italiani che negli anni 92-93 potevano essere affrontati e risolti. E invece quel momento è scivolato via. Il libro non è una biografia di Berlusconi, parla di lui perché è l'uomo politico più importante degli anni Novanta e di questo inizio secolo. Pensi che, all'inizio, doveva essere un libro sullo stato di diritto in Italia. Poi l'editore mi ha chiesto di focalizzarmi di più sui protagonisti di questa fase storica in Italia e, giocoforza, mi sono concentrato sull'uo-



La copertina del libro di David Lane

mo di Arcore». **Sfogliando l'indice del suo libro i capitoli si chiamano Mafia, Successo, Corruzione, Potere, Complicità. Il**

mood non le pare un po' inquietante visto che si parla di un primo ministro?

«Il libro parla di cose che sono accadute in questi ultimi decenni in Italia. La mafia, ad esempio, c'è ancora e la sua morsa sull'economia siciliana non si è affatto ridotta. Stesso discorso per la corruzione. E Berlusconi cos'ha fatto per combattere questi fenomeni? Le rogatorie, la legge sul falso in bilancio e così via».

Insomma, il libro lo riscriverebbe uguale?

«Non vedo un modo diverso per affrontare questi argomenti». **Crede che la sua parabola politica sia al tramonto?**

«Non sono un politologo, ma le divisioni e i personalismi nel centrosinistra mi fanno pensare che una nuova vittoria del centrodestra sia tutt'altro che impossibile. In fondo è quello che è successo in Gran Bretagna con la Thatcher, che è rimasta al potere per 18 anni. In Italia ne sono passati solo 4...».

Come si immagina l'Italia dopo altri 14 anni di Berlusconi?

(sorriso) «Forse i dirigenti del centrosinistra non hanno letto il mio libro...».

Il rosolio dell'anticomunismo

◆ Non solo partito unico e riforma elettorale. Nel consiglio nazionale di Forza Italia che si riunisce oggi al cinema Capranica di Roma verrà dato il via libera anche ad un progetto tanto caro a Berlusconi e sul quale il biondo senatore Lucio Malan ha lavorato alacremente nelle ultime settimane: la riedizione della pièce teatrale sugli «orrori del comunismo». Non più credibili le promesse su meno tasse per tutti e su più posti di lavoro, per la prossima campagna elettorale il Cavaliere ha deciso di tornare al vecchio (e mai abbandonato) cavallo di battaglia. Rispolverato il libro nero del comunismo, Malan ha dunque rielaborato il testo che già nel 2001 venne messo in scena per una ristrettissima cerchia di amanti del genere dai coniugi Pambieri, Gabriella Carlucci ed Enrico Beruschi. Berlusconi vuole infatti rappresentarlo in ogni collegio elettorale. Oltre alle evocazioni truculente sulla storia del comunismo («Altro che le poche migliaia di partigiani vittime del regime, quelle del comunismo sono milioni», sottolinea il solerte membro dello staff comunicazione di palazzo Grazioli), nella riedizione non mancano citazioni di Enrico Berlinguer («Che nel '75 mandava il saluto solidale ai compagni cambogiani»), di Walter Veltroni («Che essendo anticomunista decise di iscriversi al Pci») e financo di Enrico Letta, colpevole di aver affermato che il «simbolo della falce e martello in Italia ha significato la difesa della democrazia». Malan ci ha lavorato giorno e notte per riuscire a distribuire stamane a tutti i membri del consiglio nazionale le fotocopie della pièce. «Abbiamo solo un dubbio: se farla recitare da attori professionisti o dai giovani del nostro movimento. Il nostro capocomico, Berlusconi, sarebbe propenso a quest'ultima soluzione», precisa con un pizzico di irriverente ironia. Meno male che lo dice lui. **Angela Bianchi**

FORZA ITALIA

Berlusconi sventola i suoi sondaggi e assicura ai suoi: tranquilli, mi candido

ROMA I sondaggi di Berlusconi? Eccoli: alle politiche centrodestra e centrosinistra sarebbero praticamente pari, al «48% circa». Il premier ha citato questi dati ieri, durante la consultazione di Forza Italia. Ma il dato comprenderebbe, oltre alla Cdl, anche partiti esterni come Azione Sociale di Alessandra Mussolini.

Oggi, nella sua relazione al Consiglio nazionale di Fi, Berlusconi farà parziale autocritica: siamo stati troppo al governo e troppo poco al partito. Bisogna ripartire dal territorio, dimenticando dissapori e debalce elettorali. E poi c'è il partito unitario da costruire. Il candidato? non c'è nemmeno da chiederlo, sarà lui. E ieri sera, a villa Miani, Berlusconi ha incontrato i parlamentari azzurri per il tradizionale saluto prima delle ferie. Oggi la Consulta annuncerà ufficialmente l'adesione di Fi alla Costituente della Casa comune dei moderati e comunicherà i nomi dei 20 delegati alla assemblea dei 100 (l'Udc l'ha già fatto, oggi lo farà anche An). Ma nel partito azzurro resta dolente il caso Lazio, con il passaggio di Marco Verzaschi all'Udeur. Biondi è categorico: «I pendolarismi politici non sono illeciti ma costituiscono uno dei mali per cui la gente non si fida più dei parlamentari che vengono eletti in una formazione e trasmigrano in un'altra. Chi fa operazioni di questo genere e lascia il partito, dovrebbe lasciare anche il seggio».

La Camera scarica Sgarbi e difende Urbani

Il deputato rivelò in una trasmissione tv la relazione tra l'ex ministro e l'attrice Di Benedetto

■ Potrebbe costare caro a Vittorio Sgarbi il suo gossip ai danni dell'ex ministro alle Attività culturali, Giuliano Urbani e dell'attrice Ida Di Benedetto. L'assemblea di Montecitorio, con 206 sì, 170 no e 49 astenuti, ha infatti dichiarato «sindacabili» le affermazioni dell'ex sottosegretario, rilasciate nel 2002 durante la trasmissione «Otto e mezzo». In quell'occasione Sgarbi aveva collegato la sua rimozione dall'incarico al ministero alla relazione esistente tra il ministro e l'attrice ed aveva descritto la loro relazione nei più intimi particolari: «Urbani - spiegava il critico d'arte - ha trovato un'amante, la quale, sistemata ai suoi piedi, ha cominciato a fare un'operazione che non prevedeva un'apnea assoluta e che non posso dire perché siamo in una morigerata televisione. E, sollevando la testa ogni tanto, diceva "Ma fa tutto Sgarbi. Tu non fai niente". Urbani, sentendosi

punto nell'orgoglio, ha cominciato nei miei confronti una competizione personale. Io sono vittima. L'amante si chiama Ida Di Benedetto». Il parlamentare, che ha recentemente lasciato la Cdl per avvicinarsi all'Unione, nella sua difesa alla Camera ha rincarato ulteriormente la dose, parlando senza mezzi termini di «corruzione» e citando una serie di docu-

L'ex sottosegretario accusa il ministro: finanziati con 9 milioni di euro i film interpretati dall'attrice e prodotti dalla Titania

menti secondo i quali la Di Benedetto avrebbe ottenuto, attraverso la sua società Titania Produzioni, un finanziamento di circa 9 milioni di euro, per alcuni film da lei interpretati: «Il prezzo di ciò che, con termine tecnico, viene denominato fellatio, oscilla tra 15 e 30 euro - ha argomentato Sgarbi - Non esiste che venga pagato 9 milioni di euro. Siamo davanti a una straordinaria vicenda di corruzione di un ministro della Repubblica». Ma le accuse rivolte all'ex ministro non hanno però salvato Vittorio Sgarbi: per Aurelio Gironza Veraldi, di An, relatore alla giunta per le autorizzazioni, «le sue affermazioni sono di pesantezza inusuale, certamente al di fuori dell'ambito consentito nelle sedi parlamentari». Opinione condivisa anche dal diessino Kessler, che ha parlato di «insulti che nulla hanno a che fare con l'attività parlamentare». **em. is.**